



Carissimi Confratelli,

profondamente addolorato vi comunico la morte del confratello
professo perpetuo

Sac. Ernesto Ramezzana

di anni 59

Nulla faceva prevedere una dipartita così repentina. Sono convinto che Egli abbia chiesto al Signore la grazia di terminare l'anno scolastico, senza recare disagio in casa. Infatti il male lo minava già da molto tempo, ma Egli non ne fece caso e nulla disse. Solo alla fine di maggio accusò disturbi, ai quali diede poca importanza; a chi gli diceva di farsi visitare e curare, costantemente ripeteva: «Terminati gli esami penserò alla mia salute; ora non posso». E fino all'ultimo giorno volle rimanere al suo posto di lavoro.

La mattina del 16 giugno bussò alla camera del catechista, non per dirgli che si sentiva male, ma che per quella mattina non poteva andare a celebrare la S. Messa nella cappellania a lui affidata. Più tardi si portò d'urgenza all'ospedale per un servizio ambulatorio; ma quale non fu la sua meraviglia nel sentirsi dire che doveva essere ricoverato. Egli insistette di poter ritornare a casa, perchè il giorno seguente iniziavano gli esami; solo si rassegnò per il bene suo e della Congregazione. I timori che si ebbero al manifestarsi della malattia, ben presto furono confermati dalle radiografie. Il referto medico fu inesorabile: carcinoma maligno: insistette per l'operazione; l'intervento subito il 5 luglio sentenziò l'irreparabilità del male. Don Ernesto ai molti che lo visitavano si sforzava di manifestare un senso di benessere, ma in realtà doveva soffrire moltissimo.

Sopraggiunse violenta Pùremia. Al sottoscritto, che gli faceva capire la grave sua condizione, il caro Don Ernesto, inalterato rispose: «Me n'ero accorto. Ho già fatto le mie cose bene, quando il Signore vuol venire, son pronto». E continuò, con la consueta giovialità, a parlare di tante cose, invitandomi più volte a ritornare a casa, perchè Egli non aveva bisogno di nulla. Congedandomi disse: «Soffro volentieri qualunque dolore per il bene della casa, dei miei scolari e per il buon esito del Capitolo Generale».

Nella notte si aggravò. Al mattino del 9 c. m. ricevette il S. Viatico e l'Olio degli infermi, con piena coscienza e rispondendo, anche se stentamente, alle preghiere. Alle ore 11 la sua bell'anima volava a Dio, lasciando composto e sereno quel corpo martoriato.

Don Ernesto Ramezzana nacque il 21 febbraio 1893 a Coniolo di Casale Monferrato, da Felice e Angela Martinotti, ottimi genitori cristiani, che diedero due figli alla Congregazione salesiana.

Dalla terra natia ricevette robustezza di fisico, di carattere e di fede. Terminate le scuole elementari, entrò nella Casa Madre di Valdocco come studente ginnasiale; avvicinò grandi figure di salesiani, che gli fecero nascere nell'anima il desiderio di restar per sempre con Don Bosco. Entrò nel noviziato di Foglizzo, e il 15 settembre 1909 faceva la prima professione. Passò quindi a Valsalice per i corsi filosofici, coronati brillantemente con la licenza liceale. Ricorderà sempre quegli anni di soda formazione alla vita salesiana e di seria preparazione allo insegnamento.

Dal 1913 al 1915 fu insegnante ed assistente a Castelnuovo Don Bosco. Si fece amare da tutti per la sua labriosità e spirito di pietà.

Nel 1915 la Patria in armi lo chiamò a servirla, ed egli con dedizione completa, senza risparmio la servì nelle trincee, sui campi di battaglia e negli ospedaletti da campo, come ufficiale di fanteria e soprattutto come buon salesiano. Rimangono come testimonianza del suo attaccamento alla Congregazione ed ai Superiori, le sue vibranti lettere scritte dal fronte. Benchè non ancora sacerdote, egli fu apostolo di bene in mezzo ai suoi soldati. Non guardava a sacrifici per ascoltare la Santa Messa e far la S. Comunione; non si vergognò mai di dichiararsi chierico religioso, davanti ai colleghi ufficiali. La protezione della Madonna lo salvò più volte nei combattimenti. Dal fronte egli poté scrivere ai Superiori: « Per quanto io faccia e dica, non potrò mai degnamente esternare tutta la riconoscenza alla nostra celeste Mamma, per la visibile protezione accordatami ancora nei gravissimi pericoli, in cui mi sono trovato negli ultimi fatti d'arme ».

Ebbe una medaglia al valor militare, con questa motivazione: — Fu tra i primi ad uscire dalle trincee con la prima ondata, sotto il violento fuoco di numerose mitragliatrici avversarie, con mirabile slancio, con la parola e con l'esempio, trascinava i suoi uomini sulla contrastata posizione nemica, occupandola e facendo una sessantina di prigionieri. Veniva ferito mentre riordinava il reparto. - 29 agosto 1917 - Madoni-Bainsizza —.

Il 21 dicembre 1918 poteva finalmente scrivere: « Non mi par vero, dopo quarantatrè mesi di ansie, di timori e di pericoli, di trovarmi alla vigilia del giorno in cui ritornare alle care occupazioni di una volta, nella nostra amata Congregazione. La nostra cara Mamma, come mi ha protetto tanto visibilmente in mezzo a tanti pericoli di ogni genere, mi aiuterà ancor più ora, perchè io possa ritornare con nuova lena e più sperimentato della vita, alla privilegiata vita religiosa ».

Si può concludere questo periodo dell'esistenza del caro Scomparso con il giudizio che l'allora Ispettore del Veneto, il rev.mo Don F. Giraudi, in forma confidenziale scriveva a Don Lucchelli: « Sono lieto di poter dichiarare che il chierico Ramezzana Ernesto si comportò sempre in modo veramente edificante per la pietà e lo sforzo costante di rimanere il più possibile unito alla nostra Comunità. Ha lasciato qui, presso tutti, ottimo ricordo di sè ».

Don Ernesto ritornò al paese natio di Don Bosco, a ritemperarsi alla vita salesiana. L'anno seguente, 1920, fu all'Oratorio, come Assistente generale degli Artigiani, e insegnante. Nello stesso tempo continuava

gli studi classici all'Università, e attendeva a quelli teologici. Il 23 settembre 1922 veniva consacrato sacerdote, raggiungendo così quello che era stato il suo vero ideale.

Profuse le primizie del suo Sacerdozio nell'Oratorio « S. Paolo » di Torino. Nei due anni seguenti fu apprezzato Catechista ed insegnante a Lanzo. Dal 1925 al 1932 lo troviamo a Valdocco, Catechista degli studenti ed insegnante ginnasiale. Di questo periodo ricordava sempre la viva consolazione di poter inviare al noviziato molte buone vocazioni, che egli curava, con animo salesiano, nello studio e nella pietà.

Dal 1932 al 1936 fu Direttore e professore a Cuorgnè e a Livorno, dove lavorò grandemente con vero spirito di sacrificio e di fede, in mezzo a difficoltà di ogni genere, per lo sviluppo e il consolidamento della nostra opera. Dal 1937 al 1942 fu insegnante stimato di ginnasio ad Alassio. Passò gli anni tremendi della guerra a Firenze, dove si distinse per la sua tranquillità nei pericoli, e pel suo senso di squisita umanità verso i sofferenti e i perseguitati.

Nel 1947 venne in questa Casa, e subito spiccò per la sua laboriosità nella scuola e nel ministero, per la sua ritiratezza e fedele osservanza religiosa. Seguiva con particolare interesse i suoi ex-allievi, bramoso di vederli ben figurare per bontà e studio. Ed essi sempre a lui ricorrevano per consiglio ed aiuto.

Don Ramezzana fu un uomo di carattere forte, volitivo, deciso, nemico dei mezzi termini e del compromesso. Di mente aperta e ricca, d' conversazione arguta e piacevole, di temperamento pronto e buono. In una circostanza dolorissima dei suoi ultimi giorni, ebbe la vivacità di osservare sorridendo al confratello che lo assisteva, che il termine scientifico, di origine greca, usato in quel momento dal chirurgo doveva avere un'altra accentazione.

Amava il lavoro: si preparava diligentemente alla scuola, per la quale aveva una completa attrezzatura, un metodo sicuro, e una grande passione, « considerando la cattedra come un Altare e un pulpito », secondo la felice espressione di un suo ex-allievo.

Il Provveditore agli studi della nostra provincia, con l'espressione sentitissima delle sue condoglianze, ci scrisse queste meravigliose parole: « La immatura perdita del professor Don E. Ramezzana, mi ha rattristato profondamente. La scuola perde in Lui uno dei suoi migliori insegnanti per cultura, per altissimo senso del dovere, per dirittura morale e per profonda umanità. Don Ramezzana non potrà certo essere facilmente dimenticato e noi lo ritroveremo solo seguendo le vie che Egli ha amato ».

Salesiano di tempra antica, attaccato alle gloriose tradizioni, parlava di Don Bosco e della Congregazione, felice per ogni sua affermazione nel mondo. Il ritornello di chiusura era sempre uguale: — Gli uomini passano, l'Istituzione rimane.

Assiduo alle pratiche di pietà in comune, era edificante nella celebrazione della S. Messa, alla quale si preparava con vivezza di fede. Sacerdote zelante e prudente nel ministero delle confessioni, al quale si dedicava volentieri nel Santuario di N. S. della Neve, e nelle Cappellanie a lui affidate. La sua predicazione, sempre ben curata, era composta ma sostanziosa.

S'interessava vivamente di sociologia cristiana, ed era felice quando poteva avvicinare gli operai per incoraggiare, animare, istruire. Con cuore pronto ed intelligenza aperta era sensibilissimo per ogni problema inerente alla civiltà cristiana, per il cui trionfo era battagliero ed ottimista.

La malattia, che egli sopportò con animo forte e sereno, è stata la manifestazione più bella e più chiara della sua fede. Suore, dottori, infermieri rimasero non solo edificati, ma addirittura meravigliati di quel raro comportamento inalterabile, costantemente presente a se stesso, anche nei dolori più atroci, senza un lamento, senza una debolezza. Da buon soldato era invariabilmente soddisfatto, e non finiva di ringraziare per ogni minima attenzione. Gli bastava l'indispensabile, e non si adattò mai a particolarità, sempre preoccupato di non disturbare e di non impressionare.

I confratelli, Sacerdoti, religiosi, allievi, ex allievi ed amici, che furono attorno al suo letto di dolore, tutti ebbero una parola buona, un sorriso, un ricordo, che serbano come un fiore purpureo colto su terra di Calvario ai piedi di una Croce.

Quella di Don Ernesto fu la vita del buon Salesiano, dello zelante Sacerdote, del Maestro infaticabile, che mantiene il posto del dovere, fino all'ultimo respiro.

I suoi funerali, ai quali presero viva parte i parenti, le famiglie religiose della città, sacerdoti, giovani e tante anime beneficate, furono confortante dimostrazione di affetto, di riconoscenza e di stima.

Un suo ex-allievo Sacerdote diede addio commosso alle care spoglie.

Cari Confratelli, che il Signore ci mandi tante anime sacerdotali e salesiane come quella di Don Ernesto!

Com'è nostro dovere fraterno, uniamo i suffragi per lui, scambiandoci l'augurio di chiudere anche noi, come lui, una vita di opere buone, con l'amorosa testimonianza di fede nel dolore, strada divina della gioia.

Ricordate alla Madonna questa Casa tanto provata, e il vostro affezionatissimo confratello in Don Bosco Santo,

Sac. GIOVANNI BISIO - Direttore.

Per. ms. Sig. On. Giovanni Gorkic
Salesiani

Villa Moglia